

PRIMO RE CRISTIANO DI GERUSALEMME

Goffredo di Buglione, il crociato che inventò l'Europa

Le campagne in oriente sono diventate un simbolo di intolleranza e violenza, ma dietro la storia del condottiero c'è tanto altro

CATERINA MANIACI

■ A Bruxelles al centro della Piazza Reale si erge una statua a cui forse non si fa molto caso. È la statua di Goffredo di Buglione, l'indiscusso protagonista della prima crociata. È ritratto a cavallo, eretto, con tanto di corona e scudo. Non è un caso che questa statua sia al centro di Bruxelles, a sua volta centro dell'Unione europea. Quell'aspetto fiero fa parte del mito che è cresciuto intorno alla sua figura, che non è stata cancellata nonostante gli sforzi di una imperante interpretazione storiografica impegnata a costruire la "leggenda nera" delle Crociate e l'obbligo di espiazione imposto dal politically correct.

Un mito, si diceva. Eppure in questo particolare caso la realtà sembra essere stata all'altezza del mito. Goffredo di Buglione, nella sua esistenza terrena non troppo lunga, ha incarnato l'idea feudale, e non solo, del "perfetto cavaliere", "eroe puro al servizio di un ideale.

Le Crociate, dunque, nonostante quella che ormai è la vulgata generale, non hanno prodotto solo mostri, scempi e delitti. C'erano stati anche quelli, ma c'erano idee per cui valeva la pena di morire, c'era il senso del sacro che permeava la vita, c'erano affari nuovi da imbastire e nuove terre da scoprire e conquistare, c'erano uomini di valore, come Goffredo, protagonista di chanson de geste, di cronache e di poemi, per il suo ruolo di comandante della Prima Crociata, proclamata da papa Urbano II nel 1095. Celebrato da Dante tra gli spiriti guerrieri e giusti del Paradiso e da Torquato Tasso che ne fece il protagonista della *Gerusalemme liberata*, se lo si fa uscire dal recinto splendente dei versi rimane l'uomo che riesce a legare a sé con vincoli di profonda lealtà i compa-

gni d'arme, inseguendo l'ideale di creare un grande regno di Terra Santa, dove i luoghi della vita di Cristo sarebbero stati accessibili a tutti i pellegrini, liberi dal giogo islamico, ma che avrebbe saputo, al tempo stesso, creare civili e pacifici rapporti proprio con il mondo musulmano. La sua vita è stata ricostruita in un nuovo saggio biografico, che dovrebbe uscire - il condizionale è d'obbligo, di questi tempi - alla fine di aprile, scritto da **Sergio Ferdinandi**, storico e archeologo, ed edito da *Grphe* (pp. 200, euro 15).

DISCENDENTE DI CARLO MAGNO

Goffredo, nato nel 1060, duca di Bassa Lotaringia, discendente di Carlo Magno, figlio di illustri personaggi del tempo quali Eustachio II di Boulogne, protagonista della battaglia di Hastings, e figlio di Ida di Lorena, per di più è nipote di Matilde di Canossa. Con un simile retaggio era quasi impossibile non corrispondere ad un destino di gloria. E così è stato: diventerà il protagonista della storia e dei poemi, eletto primo sovrano latino di Gerusalemme, accetta per sé solo il titolo di *Advocatus Sancti Sepulchri*, cioè difensore del Santo Sepolcro. La leggenda vuole che abbia rifiutato il titolo di re di Gerusalemme, sostenendo che solo Cristo avrebbe potuto fregiarsene. In ogni caso, spiega l'autore, è un uomo di raro spessore umano, di pietà religiosa, abile stratega militare, uomo d'azione, ma anche

politico accorto, profondamente motivato quanto schivo, indifferente ai vantaggi personali e agli onori. Appena un anno dopo che il vessillo cristiano viene issato sulle mura di Gerusalemme, Goffredo muore improvvisamente, a poco più di quarant'anni, nel 1100. E viene sepolto proprio nella basilica del Santo Sepolcro, il luogo che ha dato senso all'intera sua esistenza.

La Chiesa ben presto lo rappresenta quale modello di perfezione della cavalleria cristiana, favorendone il processo di mitizzazione. Resta il fatto che Goffredo ha gettato le fondamenta territoriali e istituzionali di nuovo Regno che, con alterne vicende, sarebbe rimasto in piedi fino al 1291, con la conquista musulmana di San Giovanni d'Acari, ultimo avamposto di quel regno dissolto in Palestina.

Negli ultimi decenni ha imperversato la "leggenda nera" sulle crociate, ideologiche e violente, sui "pellegrini armati" che le avrebbero animate. Le odierne riletture vanno in un'altra direzione. Del resto, già nel 2008, Franco Cardini, che già nel 1971 ha scritto un saggio fondamentale in tal senso - *Le crociate tra il mito e la storia* - ribadiva in un'intervista al quotidiano Terra Santa.net che le crociate «non furono mai guerre sante e tanto meno guerre di religione, tese a convertire o a sterminare il nemico. La posta era il possesso dei Luoghi Santi, ma si aggiungevano vari obiettivi di natura politica ed economica». C'era certo violenza, c'erano delitti, stragi, ma anche amicizia, rispetto, onore, scoperte e nuove attività, un senso di identità comune. «Le crociate non erano né guerre totali, né guerre ideologiche: dimensioni queste inventate entrambi alla fine del XVIII secolo e proprie della "mistificazione del Sacro" caratteristica della cultura laica moderna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro





Il monumento dedicato a Goffredo di Buglione al centro di Piazza Reale a Bruxelles (Getty)